

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 7 gennaio 2008 - s. Luciano - Anno XVI° - n. 299 -

**SE UN MAESTRO
SI VUOLE
CAMERIERE**
m.c. – p. 2

**LA MORATORIA
SULLA PENA
CAPITALE**
U.Basso – p. 3

**IL LAVORO
È PER
L'UOMO...**
g.c. – p. 4

LA FESTA DELLA NOSTRA UMANITÀ

È parola antica della fede che la festa dedicata a celebrare la nascita di Gesù attesti il grande spazio assunto dall'uomo nel cuore di Dio. Il Verbo si è fatto carne affinché Dio potesse congiungersi a ogni cosa impedendo così che la sua creazione cadesse nei gorgi del nulla. In una sua lunga predica (*Dies sanctificatus*), pronunciata nella notte di Natale del 1440, Nicolò Cusano affermò che tutte le cose conseguono il loro fine ultimo in Dio soltanto mediante Cristo. Per il dotto umanista la scelta di pensare all'essere umano come a un microcosmo è fondamento stesso del darsi del creato: «Infatti se Dio non avesse assunto la natura umana – la quale compendia in sé tutti gli altri esseri come loro centro unificante – l'universo nella sua totalità non sarebbe compiuto e perfetto, anzi non sarebbe affatto un universo».

Da allora è passato più di mezzo millennio e molto è mutato. L'universo misurato con il metro immenso dei miliardi di anni luce è consegnato, in riferimento sia allo spazio sia al tempo, a dimensioni ardue da confrontarsi con la nostra ridotta umanità. Anche sulla terra le epoche si sono allungate a dismisura: alle spalle del nostro essere biologico gli anni si contano a milioni, e per giungere al genere umano c'è voluto un lunghissimo succedersi di specie. In questo contesto culturale l'etica ha perciò scalzato l'ontologia; è la prima e non la seconda il linguaggio più udibile per dire la dignità umana. Non ci importa più essere il centro di tutto; ci basterebbe essere capaci di riconoscerci reciprocamente come prossimo.

Paolo VI scrisse che il Natale «è la celebrazione dell'umanesimo più vero e più bello, giunta all'espressione della sua cosciente maturità» e, ripensando ai suoi maestri di oltralpe, aggiunse: «l'umanesimo vero e completo non può essere che cristiano». Se questo fosse il senso ultimo legato alla nascita di Gesù, il Natale giacerebbe quasi tutto ancora davanti a noi. Anche senza volerlo - e la constatazione aggrava e non alleggerisce la responsabilità collettiva - viviamo in una maniera tale per cui alcuni gruppi umani hanno, di fatto, più diritto di esistere di altri. In questo contesto la centralità etica assume i colori, non effimeri ma neppure rilucenti, del dover essere. Nella realtà fattuale la dignità umana è tradita e avvilita. Attorno alla culla di Betlemme si affolla un'umanità degradata e offesa vittima della perpetua, interminabile violenza fatta dall'uomo sia sull'altro uomo sia su tutto quanto ha in sé alito o linfa di vita. Il bambino si pone là, in mezzo alle creature, tanto per dirci la nostra dignità quanto per indicarci la nostra enorme responsabilità. Il Natale, lungi dall'essere la festa più dolce, è tra tutte la più esigente. Sarebbe addirittura disperante senza la Pasqua, vale a dire senza il giorno che ci consegna a una fede e a una speranza capaci di passare attraverso la morte.

Nelle nostre società il Natale sembra attestare in modo incontrovertibile l'odierno scacco patito dalla volontà di trasmettere la fede di generazione in generazione. Se si ascoltano le voci della gente non è raro udire, per strada, sui treni, sugli auto-

bus, la domanda rivolta al vicino di come trascorrerà il Capodanno. L'inventiva, le scelte, le effimere attese, i desideri più riposti mascheratisi di fatuità si concentrano ormai su quella data. Il 25 dicembre sembra invece essere condannato alla ripetizione. Il numero di coloro che credono per davvero nel Figlio di Dio fattosi uomo si assottiglia sempre più. Nei nostri paesi cristiani la maggior parte delle persone ormai non comprende neppure il senso di un'espressione come «Verbo incarnato». Il cuore del messaggio del Natale è avvolto in una notte priva di stelle. Eppure non è solo facile consolazione affermare che proprio questa situazione ci dà la possibilità di capire, dopo molti secoli, l'autentico significato dell'evangelo.

Il messaggio universale della buona novella sta nell'affermare che nessuno è salvo per il solo fatto di essere là dove si è trovato a nascere. L'appartenenza nominale a un'etnia, a una società, a una collettività, a un gruppo, a una chiesa non è garanzia di salvezza. Quest'ultimo termine può essere rivestito di una miriade di significati tra loro eterogenei, ma al di sotto di essi, anche nel caso in cui non riguardi l'aldilà, resta comunque la presenza di un nucleo accomunante. In un tempo in cui, stolta-mente, le identità sono considerate salvifiche, l'evangelo diviene, a un tempo, pe- renne segno di contraddizione e attestazione di una dignità umana posta a un livello più alto della pura appartenenza collettiva. Tradisce la buona novella chi, prima di proclamare la libertà di coscienza, aggiunge un «nonostante». Ragionare in questo modo: «qui c'è la verità che ti rende felice e rappresenta la piena realizzazione u- mana, nonostante tutto però tu sei libero e puoi anche rifiutarla», significa non ac- cogliere in pieno il messaggio evangelico. In luogo del «nonostante», ci vuole un «proprio per questo».

Costringere a credere, in qualunque modo ciò avvenga, equivale a rinnegare il Natale. È trascorso il tempo in cui si andava alla messa di mezzanotte per pura con- suetudine. È antievangelico averne nostalgia. L'assillo della trasmissione della fede è tanto più reale quanto più si coniuga con il rispetto assoluto rivolto alla libertà di coscienza: quest'ultimo atto è in se stesso garanzia di verità. La figura che oggi forse più di ogni altra rappresenta la trasmissione della fede è quella del padre della parabola lucana. Egli lascia che il proprio figlio gli strappi anzitempo l'eredità, consente che la dissipi e si dissipi lontano e aspetta che egli torni in se stesso (Lc 15,17). Il padre attende il figlio, ma non va a cercarlo. Confida nella più debole e duratura di tutte le armi: la paziente fiducia che la dissipazione non abbia la parola ultima. Però, quando si vede il figlio all'orizzonte, bisogna essere pronti a corrergli incontro non meno di quanto furono solleciti i pastori nel loro recarsi a Betlemme.

Piero Stefani

SE UN MAESTRO SI VUOLE CAMERIERE

*«Scrivi la visione...
È una visione che attesta un termine
parla di una scadenza e non mentisce;
se indugia attendila,*

perché certo verrà, e non tarderà». (Ab 2,1-2)

“Paolo De Benedetti è docente di Giudaismo.....”, potrebbe così iniziare una presenta- zione che in realtà non ha bisogno di essere fatta. Lo conosciamo tutti, Paolo, per essere, o essere stati, suoi allievi, per aver letto i suoi scritti, per averlo ascoltato negli incontri di Bibbia e in tanti altri incontri, ai quali il suo nome chiamava coloro che vogliono imparar- e a riflettere.

Paolo De Benedetti compie gli “ottanta”. E vogliamo in questa occasione essergli vicini con affetto, stringerci con stima e riconoscenza intorno a chi, con la sua aria benevol- mente ironica, è sempre stato una spina nel fianco, che non cessa mai di stimolarci a in- terrogare, fare ancora domande, cercare....

Anche la diocesi di Milano ha voluto ricordare questo anniversario con un convegno che riprendeva il titolo del suo testo *Ciò che tarda, avverrà*. E' stato davvero un momento di riflessione e di festa, a cui hanno partecipato autorità, e soprattutto i moltissimi amici;

incontro appassionante e commovente, concluso con l'immagine che Paolo ha voluto dare di sé, di "cameriere" dello Spirito, che invita comunque i commensali a controllare sempre che, sulle sue "portate", non sia caduto per caso qualche insetto! Abbiamo da lui imparato a "frequentare" le parole del profeta, a farle nostre per tenere viva una speranza che non smette di cercare: così ci impegniamo a continuare, e questo mi sembra possa essere un giusto regalo di compleanno per chi non vuole essere chiamato *maestro*.

m.c.

LA MORATORIA SULLA PENA CAPITALE BECCARIA E I CRISTIANI

Nella seduta storica dello scorso 18 dicembre, l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato, su proposta europea, con 104 voti favorevoli contro 54 contrari e 29 astenuti una moratoria universale sulla pena di morte, cioè la sospensione anche delle condanne già pronunciate. Ho detto seduta storica, anche se di fatto in tempi brevi non cambierà molto, perché, a tutt'oggi l'ONU, privo di potere legislativo, non può di fatto andare oltre quella che si chiama *moral suasion* e qualunque delibera dei suoi organi, per diventare operativa nei singoli stati, richiede una delibera dei parlamenti nazionali. Storica comunque perché un'autorità mondiale ha riconosciuto che la pena di morte deve essere superata.

Quella delibera credo debba essere accolta come una delle poche buone notizie che ci vengono dallo scenario politico. È stata diffusa con un certo spazio dalle fonti di informazione e salutata con appassionato entusiasmo negli ambienti radicali che da anni hanno operato per spingere il governo italiano a farsene promotore e l'opinione pubblica, purtroppo non così unanime, a condividere. Vedendo i festosi incontri radicali, mi sono chiesto perché analogo entusiasmo non sia stato registrato negli ambienti cattolici, nelle parrocchie, per esempio. L'*Osservatore romano* e i commenti vaticani hanno espresso compiacimento, è vero, ma il clima di entusiasmo non è passato nelle organizzazioni di base, le parrocchie, appunto. Peccato: un'occasione perduta di educazione e di partecipazione politica.

Un'occasione per riproporre una riflessione sul valore della vita, anche della vita dei colpevoli di reati odiosi. Risparmio di ripercorrere le sofferenze dei condannati in attesa di esecuzione, fatte conoscere con molta efficacia da film di impegno civile che hanno avuto consistenti risultati anche di botteghino; risparmio di considerare il rischio, sempre possibile, dell'errore giudiziario; neppure considero le statistiche che assicurano che la presenza della pena capitale è influente sulla riduzione della delinquenza e non rappresenta quindi un deterrente alla delinquenza: desidero invece riprendere alcune considerazioni sull'argomento espresse già nel millesettecento da Cesare Beccaria. Nonno di Alessandro Manzoni e grande maestro di diritto, il marchese Beccaria con il suo fondamentale libretto *Dei delitti e delle pene* offre il principale contributo italiano al pensiero illuministico che grandi filosofi d'oltralpe diffondevano in quel secolo.

Beccaria sostiene l'inammissibilità della pena capitale semplicemente perché nessuna istituzione giuridica ha diritto di togliere la vita: vogliamo considerare questa chiarezza solo una regressione moralistica, come sostengono i collaboratori di George Bush? Beccaria aggiunge un'altra osservazione che mi pare di grande modernità e rilievo: l'uomo, anche l'uomo giudice, ha il diritto, e il dovere, di impedire con il carcere a chi ha infranto la legge di continuare a farlo, ma dal giudizio sulla colpevolezza morale dovrà astenersi, perché chi può valutare la responsabilità vera che presuppone conoscere che cosa si muove nel profondo dell'uomo e quindi che cosa lo ha indotto a delinquere?

Mi pare che questi dovrebbero essere i fondamenti di un pensiero giuridico moderno, non solo teorizzato ma anche applicato, naturalmente insieme a un corretto e tempestivo esercizio processuale, alla certezza della pena e all'impegno rie-

ducativo dell'istituzione detentiva. Il resto davvero viene da un comprensibile, ma ingiusto, desiderio umano di vendetta, anche se esercitato con solennità da organi dello stato, anche se emotivamente sostenuto dai familiari delle vittime. Si dice che i fondamenti della nostra democratica società moderna siano posti proprio dai lumi del settecento, protagonisti del pensiero laico, del pensiero che per la prima volta nella storia è affrancato dai controlli ecclesiastici e viene quindi ostacolato e condannato dalla chiesa. Vorrei invece osservare come sia sfuggito sia al pensiero laico, sia a quello di marca cristiana, che alcuni principi, per esempio quelli riferiti, ma anche molti altri a partire dalla libertà di coscienza, abbiano proprio radici cristiane, diciamo evangeliche. Così la chiesa ha paradossalmente combattuto proprio quei principi che sono alla base del messaggio di Cristo che avrebbe dovuto sostenere da sempre e per i quali avrebbe dovuto battersi senza sosta.

Chi può onestamente supporre un consenso alla punizione capitale da parte di quel Dio che ha tutelato Caino e che in Cristo addirittura ha impedito l'estirpazione dell'erba infestante e dannosa? E allora perché non sostenere e celebrare con entusiasmo questa vittoria della vita?

Ugo Basso

Lavori in corso

g.c.

IL LAVORO È PER L'UOMO...

Siamo sempre alle prese con la strage infinita sui luoghi di lavoro. Se si legge che i morti sono più di 1000 vuol dire che sono più di tre al giorno.

Mentre scrivo i morti di Torino per lo scoppio della Tyssen Krupp sono saliti a sette e in un'altra giornata nera, in vari luoghi del paese, ne sono morti altri cinque.

È sempre di più un bollettino di guerra quello che la quotidianità ci somministra. Mi domando perché l'opinione pubblica, i media, il mondo dei politici che si sbracciano per i pericoli che corre la nostra vita dall'assalto di forze esterne che non fanno vittime, tacciano invece su questa autentica guerra civile.

Un morto al giorno non fa notizia e non se ne parla. Per dare uno scossone al nostro tiepido torpore ce ne vogliono di più, almeno tre o quattro. Se sono sette c'è da sperare che finalmente ci si muova, ma davvero, con efficacia e in modo definitivo, perché sia veramente vero l'impegno: «mai più così».

A chiedersi come mai si sia progressivamente consolidata nel tempo questa autentica vergogna, indegna di un paese occidentale tra i primi per importanza economica, vengono alla mente brutti interrogativi. Non ci vogliono nuove leggi perché prima bisogna applicare quelle che ci sono e che sono largamente disattese. Le leggi e le regole sembra che siano sottoposte a un generale fai da te – solo un *optional* – mentre nessuno o ben pochi controllano e chi controlla probabilmente chiude anche un occhio sotto il ricatto che «a quelle condizioni io chiudo e metto tutti per strada». E si perché qualche amico, sottovoce, ti dice che a seguire sul serio tutte le regole in certi settori produttivi – diciamo l'edilizia – i conti non possono quadrare.

E ben vero che talvolta sono gli stessi operai a voler evitare certe procedure che sono fastidiose. Dico delle tute, le maschere e il casco. Davanti alle mie finestre ci sono dei ponteggi. Il casco, per esempio, non lo vedo in testa a nessuno, o quasi.

Eppure un sistema forse ci sarebbe, il tasto determinante potrebbe essere: toccare i portafogli, innanzi tutto quelli della dirigenza... In caso di incidenti con danni alle persone penalizzare le carriere fino al rischio ridurre gli stipendi ai minimi sindacali.

In un sistema che privilegia Mammona è lì che bisogna cominciare ad agire se si vuole davvero affrontare il problema in maniera efficace.

LA CLASSIFICA DEI MALI E ALTRE QUISQUILIE. Scrive Sergio Romano sul *Corriere* del 23 dicembre scorso: «... La Rai al servizio della politica, leader politici che contraddicono in privato i loro programmi pubblici, violazione della privacy, indifferenza della magistratura, reazioni ipocrite o strumentali: non so quale sia il peggiore dei mali emersi da quest'ultima intercettazione». Ecco: è proprio questo il problema a cui Romano accenna e che, dal punto di vista di chi scrive, incredibilmente coinvolge molti. Non sapere se è più grave la vergognosa realtà che è venuta a galla o il fatto che questa sia conosciuta dagli italiani. Avere delle incertezze se un giornalista – la sua missione sarebbe quella di fare il cane da guardia a favore dei suoi lettori e della democrazia – debba o meno pubblicare le notizie di cui è in possesso specie quando disturbano i "manovratori" sia del governo che delle op-

posizioni. Dice bene l'amico Dante G.: quelli che condividono le incertezze di Romano e soci sembrano coloro che si soffermano a guardare il dito anziché guardare la luna che il dito indica.

Probabilmente è vero che siamo vicini al baratro, per una realtà perversa fatta di aggressività senza idee e senza nessuna morale ma non certo perché dei giornalisti l'hanno raccontata sulle loro pagine.

Il pericolo aggiuntivo sta nella volontà di mettere la museruola alla stampa. Non è detto che questa volta l'operazione non riesca visto che tutti – a destra e a sinistra – sembrano avere qualcosa da farsi perdonare (e da non far sapere al cittadino).

Diamo i numeri: IN ITALIA L'ANNO DEI RECORD PER LE SCOMMESSE. Nel 2007 l'incasso globale supererà i 41,7 miliardi di euro. Un vero record, un dato che migliora il risultato del 2006 del 18,3 %.

Negli ultimi cinque anni l'incremento degli incassi è stato del 160%. E lo stato? L'erario ha incassato 8,3 miliardi cioè più 24% rispetto a dodici mesi fa (il Sole 24ORE 18.12.07).

Un rapporto Eurispes ci informa che una percentuale incredibile degli indigenti (47%) e dei disoccupati (60%) giocherebbe d'azzardo.

Mancano i dati delle persone che si sono rovinate, loro e le loro famiglie, travolte da questo incredibile vortice ma sembra che siano addirittura 700.000 !

GIUSTAMENTE IL SOLE 24 ORE (27.12) HA FATTO I CONTI e ha rilevato che la Camere in 20 mesi di legislatura hanno approvato solo 94 leggi, la metà di quelle approvate nello stesso periodo dal governo Berlusconi.

Si dice, è vero, che il precedente governo godeva di una maggioranza ampia al contrario del governo Prodi, ma si tace che questa *diversità* è un portato della legge elettorale detta la "porcata" da chi l'aveva inventata e che quindi l'attuale governo – pletorico sì e litigioso pure – ha comunque molte attenuanti.

Ma si tace il meglio: l'attuale governo forse ha fatto poche leggi ma nessuna a favore del presidente e dei suoi "cari" come invece è avvenuto nella precedente legislatura. E questa sembra una grande positiva differenza che solo una bassa polemica, non degna di un importante quotidiano, può far dimenticare.

il Libro di lettura

LA FESTA DI TUTTI I SANTI - 2

Amo molto la preghiera dell'Angelo:

*«Donaci o Signore, un angelo amico
Che ci riveli e ci faccia sentire la tua bontà ed il tuo amore
e ci renda capaci di pietà verso ogni creatura.
Donaci un angelo di comunione con cui poter condividere i doni della vita.
Donaci, o Signore, un angelo buono che custodisca la nostra anima
che vegli sulla nostra vita, che guidi il nostro cammino.
Ci sia egli sempre vicino col il suo volto luminoso
e ci conduca a Te, ai tuoi santi, a coloro che amiamo e ci amano
ed anche a coloro che non ci amano
e facciamo fatica ad amare,
perché l'amore deve vincere tutte le barriere».*

Ecco, è questa comunione alta che diventa il pane per tutti i pellegrini.

Quando un uomo tenta di vivere il vangelo, diventa come Gesù, pane: «il tuo pane, o Signore, sostiene i poveri in cammino». Questa è amicizia, questa è alta comunione, che diventa pane dell'angelo.

Come il profeta Elia, che nel deserto mangiando di quel pane e bevendo di quell'acqua, camminò 40 giorni e 40 notti, fino al monte santo di Dio, al monte Horeb, anche noi possiamo incontrare angeli che sostengono il nostro cammino e sappiamo diventare a nostra volta pane per l'altro, pane e luce.

Quando l'amore diventa amicizia, pura trasparenza e pura presenza interiorizzata, di uno e nell'altro, siamo abitati da presenze illuminanti, trasfiguranti, ispiratrici.

Allora la chiesa di quaggiù, questa chiesa, diventa immagine della chiesa di lassù.

Ho trovato nel bollettino del parroco di Canale, questa espressione splendida di San Tommaso d'Aquino: dopo aver detto che di là ci sarà un compimento che è oltre ogni nostro desiderio, ogni nostra attesa, ogni nostro sogno, alla fine aggiungeva che la vita eterna consiste nella gioconda fraternità di tutti i santi.

E in questo momento pensiamo agli amici che hanno raggiunto le dimensioni più alte in

questa gioconda, lieta, festosa fraternità di tutti i santi.

La vita eterna sarà una comunione di spiriti - carne e sangue non bastano; la carne ed il sangue possono dividere, non unire. Sarà una comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno godrà di tutti i beni, di tutti gli altri. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come di un bene proprio.

Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore, quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati. Ognuno potrà cantare: La tua gioia è la mia gioia, la tua ricchezza è la mia ricchezza, il tuo bene è il mio bene. Questo è l' **in-esse**: gli uni negli altri in pieno compimento di presenza.

La massa non è qui. Non c'è solitudine più grande che in queste aggregazioni superficiali e banalizzanti. La Comunione non fa massa: ognuno cammina sulla sua strada, ma camminando sulla propria strada, seguendo il proprio destino, è sostenuto da queste presenze di amicizia: questa è la comunione dei Santi. Non ci sono più lontananze, né di spazio, né di tempo. Non c'è più distanza tra cielo e terra.

Viviamo in una comunione come se distanza non fosse.

Siamo nella dimensione di Dio, siamo nella dimensione dello Spirito che non conosce lontananza geografica. Si è soli e tuttavia si è in comunione.

Allora queste amicizie, questo pane dell'angelo, ci rende capaci, come Elia, di camminare da soli, anche nel deserto.

Questo, penso che sia il monachesimo di cui abbiamo bisogno tutti: questo eterno, universale, essenziale monachesimo. Monachesimo senza voti, senza cinte murarie, senza monasteri. Il monaco vero vive ovunque, disseminato ovunque.

Nel cap. 5° della splendida lettera a Diogneto, si legge: "sparsi ovunque", immersi ovunque. Il monaco è un uomo capace di stare in piedi da solo e di camminare da solo, custodendo intatto dentro di sé tutto un mondo di realtà, di valori sacri e preziosi che non s'hanno da cedere mai. Questo è il monaco, questa è la chiesa fatta di monaci solitari, perché nessuno è capace di comunione come i solitari. E se non siamo capaci di solitudine, le nostre comunioni sono come il giochetto dei bambini che fanno i castelli con le carte: basta un alito e si disgregano, inconsistenti, effimeri. Questo monachesimo rende ognuno capace di attraversare la vita con un'anima intatta, sapendo che l'anima non si ha da cedere mai, che l'anima si dona solo a Dio, ai santi ed alla luce. Si è allora come sentinelle nella notte, ma non si ha più paura della notte. Si veglia in attesa dell'aurora, del regno di Dio; ed a tratti alla domanda: "a che punto è la notte?" si risponde: "Non temete, viene il mattino!". E si continua il cammino.

I santi, amici, non fanno mai branco.

Dove c'è branco non c'è lo Spirito. Solo quando si esce dal branco si può cominciare a fare comunione.

Il compito maggiore è quello di creare tensioni. di creare inquietudini, di creare tormenti. E solo quando si è abitati da una inquietudine, ci si mette alla ricerca di qualcosa; allora è possibile l'evangelizzazione.

Oggi ci sono canonizzazioni facili. Io non ricordo di aver pregato molti santi canonizzati, li sento estranei.

Ho pregato molto altri santi, volti che sono ovunque, sono santi nascosti, santi che non conoscono neanche la propria grandezza, sono quelli di cui parlano le beatitudini, santi che piangono, santi poveri, santi emarginati, santi che sono offesi, umiliati, calpestati: i nostri santi.

L'altro giorno sono entrato nella mia casa, da molto tempo abbandonata; mi sono sentito pervaso da un momento di ansia, di angoscia a sentire il silenzio; ma poi... ecco queste presenze che riemergevano.

Amici, ognuno ha i suoi santi!

Sarebbe triste quella vita senza i santi domestici. Santi della famiglia, del sangue e santi di quell'altra famiglia di cui abbiamo parlato: la famiglia delle alte amicizie. Queste sono le realtà preziose, alte.

Allora i santi non sono dove ci sono i grandi; lì in genere sono assenti. Molti santi sono nelle umili creature segnate dalla fatica, dalla sofferenza, dal travaglio, dal lavoro, dalla solitudine, che sanno fare grandi tutte le loro cose, sanno far grandi anche le lacrime, anche la sofferenza, sanno far grande anche la povertà, sanno far grande tutto. Tutto è grande per chi cammina in questo orizzonte di divina pienezza.

Allora, amici, vi invito in questa giornata a fare un dialogo con i nostri santi: ognuno ha i suoi.

Io faccio collezione di santi. Ne ho trovata una l'altro giorno a Roma, splendida, Chatrine, un'inglese, anglicana passata poi al cattolicesimo ma 'oltre' tutte queste "case"; quasi novantenne, una figura luminosa di una profondità, di un'intensità, di un'interiorità! Una don-

na meravigliosa! Queste figure devono vivere e devono parlare dentro, altrimenti le spegniamo, distruggiamo le immagini sacre.

Padre Acchiappati nell'ultimo saluto, che è stato come un'eucarestia per noi, là nella chiesa all'aperto, disse nel giorno della Madonna Assunta: «Se sul mio sentiero incontro un'immagine bella di vita, mi arresto, mi chino, la raccolgo e la colloco nel cuore».

Amici, penso che questa festa dei santi e delle cose sante, sia un invito per ognuno a raccogliere le proprie immagini sante ed a accendere un lume, prostrarsi nell'inchino, dicendo la grande parola indù: "namaste", «saluto reverente il Dio che è in te. Aiutami dandomi la mano, a sentire reverente anche il Dio che è in me».

Don Michele Do

St. Jacques, 1 novembre 1993

Detto tra noi

lettera da Milano

TRA SPRECHI E SFARZI: S. AMBROGIO 1 E 2

Presto, venite a vedere cosa intendo quando parlo di Signoria Moratti. Il tutto nel frammento.

Per la cena dei vip post "Tristan und Isolde" il cortile interno di Palazzo Marino è stato trasformato in un salone delle feste: drappi rossi, grandi candelabri, sedie dorate per creare l'atmosfera giusta. Con l'intervento dell'architetto di famiglia e di un generoso sponsor (finora ignoto) il Palazzo è diventato un Castello. Nessuno prima di Lei aveva osato tanto. E quando la Signora dimostra un tale coraggio in corpo, cosa volete che Le facciamo l'indagine della Magistratura e l'inchiesta della Corte dei conti sulle consulenze d'oro? Prurito, un leggero prurito da scacciare con un intervento di 7 minuti in aula. Il danno erariale di 11 milioni di euro che s'ipotizza a suo carico è per Lei un piccolo peccato di gola, tale e quale mangiare due o tre rocher ferrero fuori pasto. Ve la ricordate la pubblicità cult degli anni novanta?

"Ambrogio..." - "Signora ..." - "Avverto un leggero languorino... dovremmo tenere in auto qualcuno di quei ferrero rocher ..." - "Mi ero permesso di pensarci..." - "Bravo Ambrogio, pensi proprio a tutto!"

Domani festeggiamo un altro *Ambroeus*, non furbo maggiordomo ma grande dottore, il patrono della città. La sua effigie è nel gonfalone e campeggia anche nell'aula consiliare: il quadro del Figini lo rappresenta a cavallo e con il flagello in mano.

Chissà cosa direbbe vedendo sprechi e sfarzi. Non c'è più la sua voce, restano i suoi innumerevoli scritti. In uno di questi - De Cain et Abel - si legge: "Quam beata civitas, quae plurimos iustos habet, quam celebrabilis ore omnium..." "quant'è fortunata quella cittadinanza che ha moltissimi giusti..."

Mi vien da aggiungere: quant'è bella un'esistenza semplice, senza *parure*, rispettosa delle regole ed estranea alle prepotenze, che non conquista alcun posto - neanche l'ultimo. Una vita così non è plebea, bensì umana e forte. L'unica che meriti l'ambrogino d'oro.

Un saluto calorico come un tocco di panettone insieme all'augurio di un Natale limpido come gli occhi del Bimbo.

Giovanni Colombo

Milano 6 dicembre 2007

CONFESSIONI DI UN INGENUO

Leggo sul *Corriere* di oggi, 19 dicembre, a seguito di una delibera approvata ieri dal consiglio comunale da un'inedita maggioranza Lega-Unione-AN: "A piedi. In taxi. In tram o con la macchina personale. Gli assessori e i dirigenti del Comune di Milano nel 2008 potranno muoversi per le città anche sulle mani, ma una cosa è sicura: non con l'auto blu. E se hanno una vettura inquinante pagheranno anche l'Ecopass, proprio come tutti gli altri cittadini".

Confesso la mia ingenuità, ma non avrei proprio immaginato che assessori e dirigenti del Comune avessero l'auto a disposizione e quello che è stato approvato fra strepiti e alti lai pensavo fosse del tutto ovvio e scontato da sempre. È impressionante la foto dell'autoparco blu del Comune e c'è solo da augurarsi che altri enti pubblici seguano di corsa l'esempio virtuoso, dirottando poi i risparmi in attività per i cittadini.

Naturalmente non succederà nulla e mi aspetto qualche provvedimento stralcio o tampone che ripristini i privilegi. Intanto vorrei sapere che succede delle auto blu: in vendita nel mercato dell'usato? E gli autisti andranno a fare gli uscieri comunali o i bidelli di cui c'è tanto bisogno?

Ugo Basso

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

Segni di speranza

f.c.

IL PROFUGO TORNA IN PATRIA (Mt 2,13-23)

Solo Matteo tra i sinottici riporta gli episodi della fuga in Egitto, della strage degli innocenti e del ritorno a Nazareth, quindi possiamo presumere che rientri più in una esigenza di tipo midraschico che storico. L'intento di Matteo è sempre quello di far risaltare la continuità della figura del Cristo con le profezie del Primo Testamento e tutto il brano è costellato da riferimenti precisi (Es.4-Os.11-Is.53-Ger.31)

Tuttavia, al di là di questi riferimenti, il racconto comunica qualcosa di molto importante anche per noi, oggi. È come se, prima ancora di proporci le parole di Gesù, Matteo volesse far parlare la sua vita: nato lontano da casa, vissuto nei primi anni come profugo in Egitto, sradicato anche dal "campo profughi" dove in qualche modo la sua famiglia stava ricostruendo una normalità, e infine ritornato in patria dopo un viaggio avventuroso, costellato di rischi e minacce da parte delle autorità locali, anni di continui cambiamenti e spostamenti. Ben dieci volte compaiono verbi di movimento in questo brano di Matteo: alzarsi, partire, fuggire, andare, poi ancora alzarsi e ancora partire. Per lui come per tutti i profughi, esiliati e clandestini, non ci sono soste, non ci sono certezze.

Come non vedere analogie con la moltitudine di profughi che in questi anni si riversa sul nostro territorio, irrompe nella nostra quotidianità e sconvolge la nostra vita organizzata?

I mutamenti sociologici epocali a cui stiamo assistendo potrebbero essere una occasione per scuotere la nostra passività e rivedere il nostro stile di vita. La prossimità con altre culture, non solo diverse ma totalmente ignorate dalla nostra formazione classica, potrebbe essere una opportunità per rivitalizzare la nostra speranza, appiattita su una realtà ormai decadente, e immergerla in una dimensione più ampia e universale. Che sia anche questa la buona novella?

Alidad Shiri, il ragazzino afgano fuggito a 9 anni dal suo paese per motivi di persecuzione politica, che dopo un viaggio più che avventuroso durato due anni, approda in Italia legato sotto a un tir, in un pericoloso e doloroso equilibrio prolungatosi per quattro ore, forse imparerà da noi (almeno si spera!) la possibile convivenza pacifica tra opinioni ed etnie diverse, ma certo comunicherà ai nostri giovani la tenacia necessaria per realizzare i propri sogni e la speranza costante in un mondo che può essere migliore purchè... *"via dalla pazza guerra"* (Ed. *Il margine*)

(Domenica dell'ottava di Natale)

Schede per leggere

PER SCRIVERE L'ITALIANO CONVINCENTE

I problemi della lingua non rientrano fra i nostri interessi condivisi: tuttavia un cenno a queste lezioni semiserie -Beppe Severgnini, *L'italiano*, Rizzoli 2007, pp. 207, 17,50 €- crediamo trovi legittimo spazio anche in queste pagine. Un piccolo servizio per i nostri collaboratori, oltre che per i nostri lettori: un servizio soprattutto per chi scrive senza essere un professionista della scrittura. Severgnini, brillante giornalista ben noto anche al grande pubblico, negli ultimi mesi ha dedicato parecchi dei suoi pezzi proprio alla lingua italiana, con una cordialità accattivante e con suggerimenti che restano in mente, perfino sull'uso della punteggiatura, che resta misterioso per molti e disattiva l'espressività del discorso. Questo volume raccoglie e arricchisce quegli articoli corredandoli di un indice analitico che favorisce la consultazione e la ricerca di risposte ai dubbi linguistici frequenti.

Il libro è piacevole e può essere letto dalla prima pagina all'ultima offrendo suggerimenti per una scrittura più convincente e meno noiosa. Il testo accosta affermazioni indiscutibili a indicazioni più soggettive, di gusto personale: Severgnini è un professionista di successo, grande esperto della parola, da giornalista e non da linguista. Il suo volume non ha rimosso dalla mia scrivania *L'italiano* di Luca Serianni, una delle famose Garzantine ristampata dal 2000, oggi a 31,00 €, autorevole risolutore di dubbi nell'evoluzione quotidiana della nostra lingua, ma il Severgnini ha in più osservazioni giornalistiche sull'organizzazione e sull'efficacia, oltre che sulla correttezza dello scrivere, preziose soprattutto per chi scrive saltuariamente, ma anche per uno studente liceale o universitario che desideri superare difficoltà o incrementare il suo successo scolastico.

u.b.

QUASI UN MIRACOLO DAL VENTO D'ORIENTE

L'eleganza del riccio (edizioni e/o, 2007, euro 18,00, pagg. 319) di Muriel Barbery, docente di filosofia e scrittrice, ha vinto in Francia numerosi premi e sta riscuotendo, anche in Italia, un notevole successo.

Si tratta di un racconto a due voci, costruito in modo abbastanza originale: quella di Paloma, dodicenne di rara intelligenza, e quella di Renée, custode cinquantaquattrenne del lussuoso stabile dove abitano la famiglia di Paloma, e molte altre, tutte di elevato censo e lignaggio. Unisce questi due personaggi la determinazione a nascondere il loro vero essere: l'adolescente, che appare timida e cerca di nascondersi nei luoghi più diversi per non avere rapporti con gli altri, cela in realtà uno spirito critico e distruttivo, che la spinge a odiare padre, madre e sorella maggiore, fino a desiderare un totale annientamento; la portiera, che appare nella sua goffaggine e ignoranza perfettamente conforme al ruolo, nasconde in realtà una donna di rara cultura, nata dalla passione, da sempre segretamente coltivata, per arti letterarie filosofia, e ogni tipo di sapere.

Si snodano le riflessioni della giovane e della donna sul mondo che le circonda, fatto di persone conformiste, banali, a dir poco insensibili e ottuse. Fino a quando nello stabile, alla morte di un vecchio inquilino, verrà a abitare monsieur Ozu, un ricco giapponese che con semplicità e gentilezza orientali, riuscirà a operare una specie di miracolo.

Il racconto è intelligente, a volte gustoso, quasi sempre centrato. A mio avviso, però, a volte la sapienza dell'autrice le "prende la mano": mette in bocca ai due personaggi, infatti, disquisizioni estetiche e filosofiche, discorsi dotti e moraleggianti che spezzano la narrazione e finiscono con l'essere, per quanto condivisibili, irritanti.

m.c.

la Cartella dei pretesti

IL VERO PROBLEMA: NON È LA NOTIZIA È NON FARLA SAPERE

«Si può anche disquisire, allora, sulla maggiore o minore legittimità delle intercettazioni telefoniche. Sul comportamento, sulla correttezza e linearità dei magistrati inquirenti o dei pubblici ufficiali che lasciano trapelare informazioni del genere. Sulle garanzie nei confronti dei terzi e, in particolare, dei parlamentari. Ma di fronte al contenuto di queste rivelazioni non si può che riconoscere la supremazia dell'interesse generale a informare e soprattutto a essere informati, da parte del giornalista e del cittadino.

Prima di scandalizzarsi per la fuga di notizie, sarebbe opportuno scandalizzarsi piuttosto per le notizie. Prima di giudicare le intercettazioni telefoniche, converrebbe giudicare le telefonate. Non confondiamo dunque l'orrore per ciò che apprendiamo, ascoltiamo o leggiamo con la tutela della riservatezza personale, tanto più quando sono in gioco responsabilità politiche nei confronti della collettività. Già alla luce di quanto è emerso finora, si può concludere in tutta coscienza che nel "caso Saccà" il diritto di cronaca prevale senz'altro sul diritto alla privacy: nei confronti suoi e ancor più di un ex-presidente del Consiglio come Berlusconi».

Giovanni Valentini – *la Repubblica* – 22.12.2007

SE ALCUNI SONO PIÙ UGUALI DEGLI ALTRI UN PENSIERO PER I POVERI CRISTI

«Ora siamo più contenti e anche più laici. Che bel Natale 2007! Sarkozy, Presidente della laica Repubblica di Francia, patria del '79, è anche canonico della cattedrale del papa, San Giovanni in Laterano, la «madre di tutte le chiese». Degno successore di Enrico IV (1553-1610) che fu padre di figli legittimi, ma anche di 9 illegittimi avuti da un numero non precisato di amanti, Sarkozy è canonico della cattedrale, fresco di divorzio e amante di un'attrice italiana. Allora fu Clemente VIII (pont. 1592-1605) a benedire e «incanonicare» Enrico IV, quello del celebre epitaffio: Parigi val bene una Messa, *convertendosi* al cattolicesimo; oggi è Benedetto XVI che consacra il divorziato Sarkozy che si definisce cristiano, tanto da innaffiare le sue radici tre volte al giorno. Fatti suoi? Fatti loro? No! Nel momento in cui il ricevimento papale è solennemente pubblico con tanto di corte pontificia e canonica (c'era anche la cappella musicale lateranense!!!) e tanti poveri cristi sono esclusi dai sacramenti e dall'Eucaristia. Il popolo non sa leggere le interpretazioni della diplomazia, ma sa leggere criticamente i fatti che vede e giudica...»

Paolo Farinella, prete – Genova

Appuntamenti

ASSOCIAZIONE CULTURALE DON G. GIACOMINI – Verbania Pallanza

Centro Madonna delle Grazie - info: gcmartini@finesettimana.org

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

la Bibbia nel cammino delle comunità cristiane in compagnia degli uomini

Sede degli incontri: Centro Familiare Madonna delle Grazie – ore 15

Chiesa di Madonna di Campagna – viale Azari 130 – Verbania Pallanza

Sabato 19 gennaio 2008 *RINNOVAMENTO LITURGICO E*

CENTRALITÀ DELLA PAROLA Oltre Pio V Relatore: [Andrea Grillo](#)

Sabato 9 febbraio 2008 *PENSARE DENTRO LA BIBBIA Un itinerario*

Relatore: [Armido Rizzi](#)

Sabato 8 marzo 2008 *ORIENTAMENTI BIBLICI E RIFLESSIONE MORALE*

Relatore: [Giannino Piana](#)

Sabato 5 aprile 2008 *ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA AGLI ADULTI*

Centralità della Parola ed evangelizzazione Relatore: [Enzo Biemmi](#)

Sabato 3 maggio 2008 *LA CULTURA BIBLICA NEL CONTESTO*

ITALIANO Analisi e prospettive Relatore: [Brunetto Salvarani](#)

Sabato 17 maggio 2008 presso il [Monastero di Bose](#) (BI)

incontro con la Comunità Monastica

RIUNITI DALLA PAROLA: IL CAMMINO ECUMENICO (max 50 persone)

BIBLIA, ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA IN COLLABORAZIONE CON LA REGIONE PUGLIA E CON L'UNIVERSITÀ DI BARI

organizza dall'1 al 3 febbraio 2008 a Ostuni (Brindisi), presso la Masseria Santa Lucia, un convegno sul tema:

ALLE ORIGINI DI UNA SEPARAZIONE

EBREI E CRISTIANI TRA IL I E IL II SECOLO

Interventi e relazioni di: **Piero Stefani** – **Francesco Rossi De Gasperis**

Simon Claude Mimouni - EcolePratique des Hautes Etudes Paris

Lucio Troiani – Università di Pavia **Giorgio Jossa** – Università di Napoli

Mauro Pesce – Università di Bologna **Cesare Colafemmina** – Università di Bari

Enrico Norelli – Università di Ginevra **Giancarlo Rinaldi** – Università di Napoli

Segreteria e iscrizioni: Biblia, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI.

tel. 055/8825055; fax 055/8824704; mail: biblia@dada.it; sito:

www.biblia.org

I MILLE VOLTI DI GESU'

ricordando Giuseppe Barbaglio a un anno dalla scomparsa

ROMA 29 – 30 marzo 2008 c/o Facolt_ Valdese

Gli interessati sono pregati di confermare la propria presenza tramite

mail: giuseppebarbaglio@libero.it

Maggiori informazioni nel sito <http://www.giuseppebarbaglio.it>

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.